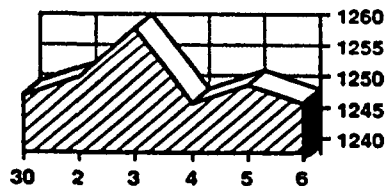
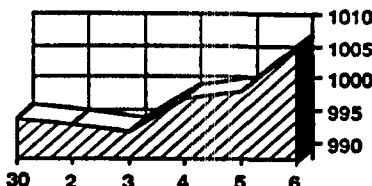


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

A Parigi accordo generico per coordinare le politiche monetarie: «Ma tocca a Tokio trovare le soluzioni adeguate». Nessuna indicazione sulle misure da prendere

Giapponesi abbastanza soddisfatti Brady (Usa): «Non ci sono impegni specifici». Carli: «Potrebbero anche intervenire le banche centrali»

Sostegno allo yen? Sì, ma, forse...

Il vertice dei Grandi finisce tra voci contrastanti

Il deprezzamento dello yen non è questione unicamente giapponese, ma è da Tokio che devono arrivare le soluzioni. Il vertice dei Sette grandi a Parigi ammette l'importanza del problema della moneta giapponese, ma non indica soluzioni immediate e concrete. «Non esclude», comunque, interventi coordinati delle banche centrali. Il G7 è apparso più preoccupato dello squilibrio borsistico che di quello monetario.

temazionale acquista il suo peso. «Una scelta estremamente difficile», l'ha definita Carli, aggiungendo che «nessun provvedimento particolare deve essere preso dai diversi paesi».

Par di capire che ai giapponesi non sia stato interdetto di aumentare i tassi d'interesse, ma che nello stesso tempo siano stati invitati a intervenire là dove i mali dello yen avrebbero preso origine in un mercato azionario che ha perso contatto con l'economia reale, quella che gli anglosassoni chiamano i *fundamentals*. La preoccupazione generale riguarda la bilancia commerciale giapponese, così ricca ed eccedente. Non a caso Carli ha accennato a possibili «insapigli» delle discussioni sulle politiche commerciali, evocate come uno spettro delle relazioni internazionali.

Nicholas Brady, ministro delle Finanze americano, è stato ancora più esplicito nel prendere le distanze da Tokio e dalle ipotesi di puntellamento attivo dello yen da parte dei soci occidentali. «Non mi sento di affermare - ha detto - che il G7 abbia assunto un impegno specifico per sostenere lo yen», mentre il ministro giapponese Hashimoto si è affrettato a dire che «tutti i paesi del G7 preferissero uno yen più forte». In effetti, fatto salvo il riconoscimento della sovranazionalità del problema, nulla è emerso dal vertice che possa far pensare a soluzioni negoziate e concordate. Il punto interrogativo riguarda l'intervento delle banche centrali, ma bisognerà attendere l'inizio della settimana per capire qualcosa, posto che dai Sette non si è cavato un ragno dal buco. La cosa

certa è che il G7 appare più preoccupato dalla curva borsistica che da quella monetaria e invita i giapponesi a mettere in riga il mercato azionario con l'economia reale del paese dichiarandosi nel contempo disponibile ad assorbire con discrezione lo scivolamento dello yen, sempre che rimanga nei limiti attuali.

L'intero vertice, a conferma della preoccupazione che regna nella finanza internazionale è stato dedicato al problema della moneta giapponese. Sono stati così relegati in secondo piano il marco tedesco e, soprattutto, la questione del capitale del Fondo monetario internazionale. L'Fmi non ha più i mezzi per agire nei paesi in via di sviluppo per mancanza di fondi. All'ordine del giorno avrebbe dovuto figurare l'aumento del contribu-

Rinnovamento della Cgil / 1 Ancora indiscrezioni



Anche ieri - come da molti giorni a questa parte - le agenzie di stampa (in questo caso l'italiana) hanno fornito indiscrezioni sul ricambio al vertice del sindacato di Trentino (nella foto). Ricambio che ormai dovrebbe essere questione di giorni. Ieri l'agenzia «Italia» non si è limitata a fornire i nomi dei probabili nuovi ingressi in segreteria: Sergio Colferai, Alfiero Grandi, Paolo Brutti, Guglielmo Epifani, Anna Carli, Marina Chiara Bisogni e Fiorella Fannelli. In più, il dispaccio fornisce indiscrezioni sui consensi che ciascuno «candidato» avrebbe ricevuto. Ad esempio, si dice che Carli, Colferai, Grandi, Epifani e Fannelli avrebbero raccolto quasi i due terzi delle «preferenze» espresse dai duecento membri del direttivo. Consultati uno per uno da una commissione di saggi. Insomma, secondo l'agenzia «Italia» l'operazione rinnovamento sarebbe di fatto conclusa. Mancherebbe solo la ratifica del direttivo, che - si dice - dovrebbe essere convocato dopo Pasqua.

Rinnovamento della Cgil / 2 Ma i «saggi» smentiscono

«È davvero tutto frutto di fantasia» - ha spiegato Giunti - «Non ci sono numeri, né indicazioni per il semplice fatto che la consultazione ancora non è terminata. Solo lunedì (domani, ndr) la completeremo e manderemo le nostre conclusioni alla segreteria».

Cgil-Cisl-Uil per la riforma della Cig e della Gepi

Si terrà domani la conferenza stampa di Cgil-Cisl-Uil per presentare la piattaforma unitaria su cassa integrazione, Gepi e mercato del lavoro. A sostegno delle richieste del sindacato è stata indetta una manifestazione nazionale che porterà a Roma migliaia di lavoratori delle aziende in cassa integrazione. «I sindacati - dice Renato Rollino, del dipartimento setton produttivo della Cgil - chiedono l'approvazione della riforma della cassa integrazione, ferma in Parlamento da un anno, e il ripristino dei mille miliardi tagliati con la Finanziaria 1990, la riforma e un nuovo intervento straordinario della Gepi e la riapertura del prepensionamento bloccato dall'agosto dello scorso anno».

Ferrovio: nozze in vista tra Aeg e l'Ansaldo

L'Aeg, secondo gruppo elettromeccanico tedesco dopo la Siemens, sta trattando con l'Ansaldo per eventuali intese nel settore ferroviario. Lo ha dichiarato in una intervista a «Il mondo» Heinz Durr, presidente dell'Aeg. La stessa Aeg, che ha fatturato l'anno scorso circa 9mila miliardi di lire con 77mila dipendenti, non esclude che il rafforzamento e i rapporti tra Aeg e Ansaldo possa aprire nuovi spazi per accordi tra tedeschi e italiani, anche in altri comparti della elettromeccanica. Durr, inoltre, ha annunciato che la società di Francoforte è alla ricerca di nuove joint venture in Italia, dove il gruppo fattura 300 miliardi con 700 dipendenti.

Torno in rosso i conti dello Stato

Torna in passivo la gestione di bilancio del Tesoro. A fine febbraio, infatti, la gestione del ministero presenta un disavanzo di 7.305 miliardi di lire. Le cifre sono contenute nel conto riassuntivo del Tesoro e situazione della Banca d'Italia. Nel primo bimestre dell'anno le entrate finali sono ammontate a 49.134 miliardi contro spese finali per 45.736 miliardi con un saldo netto da impegnare di 3.348 miliardi. Le operazioni della gestione di tesoreria costituite da fabbisogni hanno comportato un saldo passivo di 10.653 miliardi che ha determinato, appunto un disavanzo superiore ai 7.000 miliardi. Il fabbisogno del primo bimestre del 1990, in sede di pubblicazione dei dati sintetici, era stato calcolato, in via provvisoria, in 14.381 miliardi. Tale dato si è ragguagliato in 14.785 miliardi.

Micheli: «Non venderò Sviluppo né Interbanca»

La notizia della cessione della Sviluppo e del pacchetto Interbanca da parte del gruppo Finarte è «destitutiva di ogni fondamento». Lo ha dichiarato il presidente della Finarte Francesco Micheli. Secondo un quotidiano la Finarte avrebbe intenzione di vendere sia la finanziaria a Sviluppo, la società in cui il gruppo ha concentrato tutte le attività operative, sia la partecipazione del 42 per cento (tra azioni ordinarie e privilegiate) in Interbanca, l'istituto di credito a medio termine delle banche private. Sempre secondo il quotidiano, le dimissioni avrebbero lo scopo di raccogliere risorse finanziarie per acquistare il controllo della Latina, la compagnia di assicurazioni che la capo il gruppo De Benedetti e di cui il gruppo Finarte detiene già una partecipazione del 7 per cento circa acquisita dalla Shearson Lehman.

FRANCO BRIZZO

DIRITTI IN PRATICA

Il cittadino e le pubbliche amministrazioni: il diritto di sapere

Roma, mercoledì 11 aprile 1990
Palazzo Valentini
via IV Novembre 119/A
Governo ombra
Gruppi parlamentari Pci
Direzione Pci

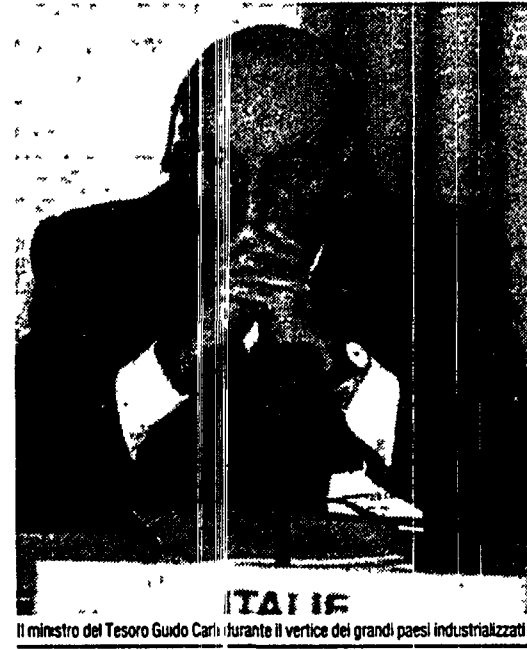
Paura dell'equilibrio: «coordinamento» addio?

ANTONIO PÖLLO BALIMBENI

Crescita sostenuta, inflazione bassa, cambi stabili, i sette paesi industrializzati propongono gli stessi obiettivi sui quali si sono infrante le illusioni di poter controllare in modo duraturo le tensioni finanziarie e monetarie almeno dalla metà degli anni Ottanta. Non importa se i mercati hanno anticipato la sfiducia e soprattutto se i primi a negarla nei fatti sono i paesi leader del G7 (Stati Uniti, Germania federale e Giappone). Il fatto resta. Ora la palla torna alle banche centrali. Ma il comunicato ufficiale della riunione parigina è sufficientemente generoso per non impegnare formalmente o quantomeno ufficialmente nessuno. Non solo i ministri finanziari raccontano cose radicalmente diverse. Ognuno tira la volata per se stesso. Il segretario al Tesoro americano Brady minimizza addirittura la possibilità di sostenere i giapponesi. Tokyo ha imbarbato le regole commerciali in mezzo mondo e adesso chiede ai «partner» di dividere il costo dell'intervento per lo yen che, oltre un certo limite, diventa un boomerang per la sua economia internazionale.

Perché fargli questo favore proprio adesso che gli Stati Uniti - ansiosi di recuperare una leadership perduta - non possono permettersi di alterare lo sconto commerciale con vantaggi in termini di cambio almeno fino a quando la tensione sui mercati finanziari non rischiasse di produrre danni irreparabili? Da domani scatta una rete di sorveglianza sui mercati monetari (non c'è già tutti i giorni?), ma non è affatto certo che le banche centrali comincino fin dall'apertura a comprare yen. Si conferma di una divisione profonda, tanto più che i Sei dicono chiaro e tondo che, nell'eventualità di un rialzo dei tassi di interesse in Giappone (cosa che auspicano) nessuno farà altrettanto. In Europa, è sufficiente che la Germania ponga mano alla leva del caro-denaro per far scattare tutti.

Per quanto riguarda i cambi, il G7 si ferma qui. A parte l'accenno nel comunicato finale sulla riduzione degli squilibri esteri («sebbene in modo disuguale») la cautela ha bloccato qualsiasi riflessione su quello che molti analisti di fama internazionale hanno chiamato «vine del coordinamento» tra i paesi ricchi. Complice il fatto che la «guerra di posizione» in corso fra le tre grandi aree dell'economia mondiale non ha scalfito le ragioni del disordine monetario. Perfino la Confindustria italiana si è accorta che i 7 hanno irresponsabilmente dimenticato di «coordinare» le politiche fiscali, causa questa di incertezza tra le fluttuazioni dei cambi e le vanaillie fondamentali dell'economia. Ma come possono il ministro delle Finanze tedesco Waigel o il presidente della Bundesbank Bechthold ammettere questa «dimenticanza» quando la Germania federale ha bloccato la declinazione europea sulla tassazione dei capitali? E il segretario al Tesoro Usa, che mentre i giapponesi comprano mezza America accetta il veto di Bush a toccare i patrimoni?



Il ministro del Tesoro Guido Carli durante il vertice dei grandi paesi industrializzati

invece, ha raddoppiato la propria eccedenza commerciale in marchi a dimostrazione della persistente penuria delle industrie tedesche nei mercati mondiali. La bilancia delle partite correnti americana è calata in quattro anni da 50 a 124 miliardi di dollari. «Quindi il dollaro venne pilotato al ribasso lo scopo era quello di annullare il deficit. Le fluttuazioni del cambio sono determinate principalmente non tanto dagli scambi commerciali, quanto dai movimenti dei capitali e da componenti importanti - e probabilmente prevalenti - dei capitali in movimento è costituita dall'attrattiva dei titoli del debito pubblico. Quando nel mondo si parla di debito pubblico il pensiero - e i capitali - corrono immediatamente al debito pubblico americano visto e considerato che il dollaro resta la moneta di riserva internazionale (tanto più quando, come oggi, si rafforzano). Questo non dimostra forse che il luogo geografico degli squilibri finanziari non può essere limitato alla Borsa di Tokyo?»

In fine l'inflazione «rimane contenuta», scrivono i 7 Grandi. Poi aggiungono che gli attuali tassi di inflazione «richiedono una continua vigilanza». Il controllo resti dunque obiettivo prioritario. I prezzi delle materie prime diminuiscono, patetico compreso. Ma questo favorisce i Grandi e non i paesi esportatori e, soprattutto, non annulla la minaccia recessiva. Il declino dell'era del «coordinamento» si consuma nel timore che l'effetto-Tokyo diventi contagioso.

Aumenta l'occupazione
Ottimismo dai dati Istat trovano lavoro in 320mila
Il Sud il vero problema

ROMA. Proseguono i segnali positivi sul fronte dell'occupazione. Secondo l'indagine trimestrale dell'Istat nel gennaio 1990 il gruppo degli occupati che già aveva manifestato segnali di ripresa ha registrato ancora rispetto alla valutazione precedente dell'ottobre 1989 un aumento generalizzato per il lavoro dipendente. Mentre calano le persone in cerca di prima occupazione, i disoccupati in senso stretto manifestano una sostanziale stabilità. Nel confronto con lo stesso mese del 1989 nello scorso gennaio il tasso di attività, cioè la percentuale della forza lavoro sulla popolazione ha registrato un lieve incremento (dal 41,7 al 41,9 per cento) dovuto esclusivamente alla compo-

Traballa l'intesa Finmeccanica e svedesi. I sindacati: «Centrali sì, ma ecologiche»

In tribunale anche Ansaldo e Abb
Nuovo scontro pubblico-privato

Fim-Fiom-Uilm della Lombardia aderiscono al comitato antinucleare, una scelta ribadita ieri in un convegno dedicato al futuro assetto del settore termoelettromeccanico che sta uscendo dalla ristrutturazione. I problemi irrisolti dell'accordo tra Ansaldo ed ex Franco Tosi con la joint venture tra Finmeccanica e Asea Brown Boveri (Abb) Giampiero Castano antinucleare, scelta irreversibile.

GIOVANNI LACCABO

LEGNANO. Una gestione mirata della domanda pubblica (Enel) di energia elettrica potrebbe stimolare notevolmente il processo di riqualificazione del settore termoelettromeccanico che appena uscito con le ossa rotte dalla ristrutturazione dell'ultimo decennio vive una intensa vigilia di una possibile ripresa stavolta da incardinare senza ambi-

guità sulla scelta ambientalista è l'indicazione che Giampiero Castano leader della Fiom lombarda ha rilanciato a nome di Fim-Fiom Uilm regionali concludendo il convegno dedicato al settore: «L'energia ancora molto incerto a causa delle discordie intestine tra gli azionisti il gruppo Asea Brown Boveri (Abb) che controlla la privata ex Franco

Tosi e Finmeccanica, che gestisce la pubblica Ansaldo di Milano, Genova e Bari. L'ingegner Di Stefano, amministratore delegato di Abb e artefice dell'accordo con Finmeccanica ritiene che porre della discordia non sia la disputa sulla maggioranza azionaria, bensì l'interpretazione degli accordi relativi al travaso di tecnologia. Di Stefano conferma che Abb possiede il know-how per costruire anche centrali a carbone pulite eliminando l'inquinante ossido di zolfo, ma pare che al ministro dell'Industria Battaglia le centrali a carbone siano particolarmente invise anche se molto economiche. Le vicende del difficile matrimonio Abb-Finmeccanica vengono invece osservate con scetticismo da parte dell'Enel soprattutto perché - sostiene il consigliere dell'ente Valerio Bertello - la rapida

mutazione degli scenari mondiali ha cambiato anche il mercato su cui era costruita l'ipotesi industriale Ansaldo-Tosi. Forse c'è stata una «vista prospettica» da parte pubblica che si è tenuta la fella più esposta ai rischi. D'accordo sulla riorganizzazione del settore anche il senatore torinese Andrea Margheri vanno colmati i ritardi istituzionali, devono essere studiate le trasformazioni dell'assetto produttivo («il mercato mette in discussione anche il ruolo dell'Enel il mercato produttivo» deve «cambiare il quadro di comando», urgono «regole certe» nell'ambito di un processo ormai irreversibile di internazionalizzazione del settore, in questo quadro l'accordo Ansaldo-Tosi ha sicuramente un futuro.

Ma come uscire dall'impasse? Per Renato Marziotta esperto della Fiom per il termoelettromeccanico si tratta di un problema di ordine generale («se esiste una intesa, questa va rispettata») il cui punto di scottato non è una questione soltanto formale (chi detenga o meno la maggioranza) ma soprattutto di contenuti ossia il governo delle tecnologie. Se ciò avvenisse, sarebbe appunto la faccia più positiva della joint venture che ha introdotto la svedese Asea nel polo strategico italiano dell'energia. Il sindacato - come afferma Marcc. Galli della Fim - teme i rischi di impoverimento tecnologico insiti nel controllo monopolistico del polo ma non nega i possibili pregi soprattutto il rilancio della ricerca. E avverte i due socios partner che stanno per approdare in tribunale che il vero nodo è l'incertezza sulle scelte di politica energetica.